

Dov'è, Gesù, che nasci nella mia vita di padre madre, io che esperimento continuamente frustrazione e fallimento nell'educazione dei figli? Cosa ho a che fare con te, Re delle genti, io che vedo i miei figli allontanarsi dagli insegnamenti che con tanto impegno e sacrificio ho dato loro perché vivano una vita "alla grande"?

Dov'è, Gesù, che nasci nella mia vita di anziano ammalato morente che vedo il traguardo del mio cammino? Cosa ho a che fare con te, Agnello mite e mansueto, io che mi ritrovo incapace di badare a me stesso?

Dov'è, Gesù, che nasci nella mia vita di prete totalmente donato al servizio pastorale in un mondo segnato dall'abbandono della fede? Cosa ho a che fare con te, Pastore eterno, io che esperimento ogni giorno la mia pochezza e la mia povertà per un compito così importante?

3. Più di quindici secoli fa, la cristianità era sconvolta dalle minacce e dalle atrocità dei barbari; l'impero romano – che nel bene e nel male – aveva condizionato e costruito secoli e secoli di civiltà e cultura è in agonia: le autorità centrali sono paralizziate se non addirittura sconfitte da lotte di potere fra le fazioni politiche opposte; gli imperatori si succedono al trono con una rapidità tale da venir presto dimenticati; le popolazioni sono allo sbando per la povertà, l'insicurezza, i continui saccheggi a causa delle invasioni barbariche.

A difendere l'Italia, è proprio il caso di dirlo, rimane solo il papa san Leone Magno, il quale, impegnandosi a seguire il più possibile personalmente i vescovi, era solito dire loro che *"...senza Cristo non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto..."*.

Amici, partiamo o ripartiamo da qui. Dal constatare che ogni soluzione o progetto umani, senza la luce di Cristo, sono destinati a trasmetterci solo per un momento un senso profondo di pace e di serenità.

Il Natale è festa vera se sappiamo abbassare il capo per cogliere come il nostro Salvatore può rivolgersi solo a coloro che sono "piccoli", che non preferiscono il potere al servizio, la ricchezza alla giustizia, l'orgoglio all'amore.

Nella pagina che Luca dedica alla nascita di Betlemme, colpisce l'insistenza sul particolare della **mangiatoia**, il solo indizio che la nascita di Gesù è avvenuta in una stalla. In poche righe viene ricordata tre volte: *"Lo depose in una mangiatoia"* (Lc 2,7). *"Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia"* (Lc 2,12). *"Trovarono il bambino che giaceva in una mangiatoia"* (Lc 2,16).

La mangiatoia è il segno e l'avvertimento che i più grandi prodigi divini preferiscono avvalersi dei mezzi più miseri, e rivestirsi di povertà e quasi di squallore. Così siamo ammoniti che il Dio salvatore ama rivolgersi a coloro che non esitano a farsi piccoli e deboli nel loro spirito e nella loro vita, perché la grandezza e la potenza di Dio possa lavorare in loro liberamente e portarli alle ricchezze autentiche e imperiture.

Giovane, il Natale ti ricorda che una laurea e un buon lavoro ti serve a poco se non sai accogliere – o per lo meno accettare – le occasioni per mantenere un cuore e un atteggiamento umile. La vita ti farà sempre paura se non accetti di avere Gesù come compagno di vita... oppure la vita non ti farà mai

paura perché la tieni in pugno ma, forse, hai fatto terra bruciata nelle relazioni che vivi. La luce di Cristo ha la pretesa legittima e provata di guidarti per vivere alla grande a cominciare da quella storia d'amore che ti chiede ogni giorno di metterti in cammino verso l'altro... magari per i prossimi cinquanta o sessant'anni...

Papà, mamma... abbassa il capo e riconosci che i figli sono dono di Dio e come tali vanno compresi alla luce di Cristo... potrai stupirti per i sentieri e le altezze che sapranno raggiungere forti dei tuoi insegnamenti e della tua presenza... solo se saprai essere discepolo – e quindi imitatore di Gesù che scelse l'umiltà – potrai essere maestro saggio e coraggioso.

Anziano o ammalato... abbassa il capo, non per subire la malattia o il decadimento fisico ma per ritrovare Cristo ai tuoi piedi, perché è lì a dirti ancora una volta che ogni istante della vita può essere un dono. Dalla croce si sprigiona una luce che ci può sorprendere e riempire di gioia se sappiamo riconoscere che le sue vie non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri.

4. Cari amici, questa Notte, la Parola di Dio che si fa carne, il Bambino Gesù che nasce tra noi e vuole nascere in noi, ci chiede di non essere da noi “soffocato”; di non essere imbrigliato nelle passioni che rendono il nostro cuore un terreno spinoso, nel quale né Lui né il prossimo trovano spazio per entrare.

Lo accogliamo come **Luce**, come **Parola**, come **Maestro** che ci insegna e rieducare i desideri, volgendoli verso l'alto, verso le cose di Dio, verso Dio stesso. Ma l'alto è... in basso. Un bambino difficilmente lo vedi alzando lo sguardo.

Celebrare il Natale significa lasciarci provocare a convertirci e cambiare vita, ad assumere come stile di vita lo stile del Regno dei cieli: quel Regno che Egli è venuto a portare sulla terra, nascendo nella mangiatoia di un povero e nella purezza di un Bambino.

Celebrare il Natale significa ammettere che il messaggio natalizio risuona come una sorprendente attuale profezia nel nostro tempo.

L'invito urgente e “tagliante” che la Parola di Dio ci fa questa notte, lo riassumiamo nelle parole di Paolo: “...*vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà...*”.

Essere sobri, giusti e pietosi in questo nostro mondo... essere sobri, giusti e pietosi a Borghetto e ad Abbazia non è segno di debolezza ma di grandezza, di quella grandezza che riempie il cuore di amore donato e ricevuto.

Ci conceda, il Bambino di Betlemme di dire un «sì» coraggioso, per sperimentare e portare con Lui a questo mondo l'«eccedenza di amore» che vice ogni cattiveria e che solo la rinuncia ad ogni altra eccedenza, e cioè la povertà, può donare.

Buon Natale.

*Per te non ho cominciato, e per te non finirò!
Semper SMRM.*